

*Frances Ridley
Havergal
1836-1879*



Lower Parade e Euston Place, Leamington Spa, 1843 circa.

Frances Ridley Havergal nacque solo sei mesi prima dell'ascesa al trono della regina Vittoria. Il suo stile di vita rispecchiò molte delle caratteristiche dell'evangelicalismo vittoriano, e lei stessa divenne portavoce di questo movimento, attraverso la sua popolarissima produzione di inni, poesie, libretti devozionali, storie per bambini e appunti di devozione quotidiana. Gli editori si contendevano le sue poesie e i suoi articoli. Frances morì a soli quarantadue anni, ma la sua popolarità aumentò dopo la sua morte, poiché la sua affezionata sorella Maria continuò a curare la pubblicazione delle sue opere. "Take my life" è uno degli inni più popolari di tutti i tempi, e altre opere famose sono: "Lord speak to me, that I may speak", "Master, speak, thy servant heareth", "Like a river glorious", "Who is on the Lord's side?", e "I am trusting Thee, Lord Jesus".

Il contesto

L'Inghilterra vittoriana era fortemente influenzata dall'evangelicalismo e la vita, per gli evangelici, era una cosa seria. Bisognava render conto di ogni momento di ogni giorno, un tema che ritroviamo nell'inno "Prendi la mia vita":

Prendi la mia vita, e lascia che sia
Consacrata, Signore, a te;
Prendi i miei momenti e i miei giorni,
Falli scorrere in una lode infinita.

La vita della sua autrice ebbe in sé tutta la profondità religiosa dell'epoca. Frances Ridley Havergal – come decine di migliaia di altri cristiani impegnati – insegnò nella scuola domenicale, distribuì cibo e vestiti ai poveri, raccolse denaro per le missioni, distribuì opuscoli, scrisse innumerevoli lettere su temi spirituali, e visitò gli ammalati.

Frances nacque nel 1836, un'epoca nella quale, grazie alla rivoluzione industriale, l'Inghilterra stava già diventando la "officina del mondo", ed era avviata su un cammino di grande prosperità. Di questa prosperità non godevano ancora le masse di uomini, donne e bambini poveri, che lavoravano nei mulini e nelle fabbriche, o che facevano lavori "da schiavi" negli opifici. Mentre la popolazione dei villaggi godeva, almeno teoricamente, della cura spirituale del prete di parrocchia, un enorme numero di persone, nelle grandi e piccole città sempre più affollate, era totalmente al di fuori dell'influenza della chiesa. Gli evangelici vittoriani erano convinti della necessità

di portare «a voce alta e con insistenza»¹ il vangelo alle masse dei poveri di città.

Il padre di Frances Havergal e i suoi due fratelli furono ordinati nella chiesa anglicana; lei, la sua matrigna e le sue sorelle, collaborarono con lui nell'assistenza ai poveri e nell'evangelizzazione². La parrocchia era l'arena in cui ogni membro della famiglia poteva fare del bene. All'età di otto anni, mentre viveva a Worcester, Frances fece amicizia con la figlia del deputato locale, con la quale fondò la "Società della Sottana di Flanella". Le due bambine raccoglievano soldi tra i loro amici, chiedevano alle sorelle maggiori di Frances, Maria ed Ellen, di scegliere delle persone bisognose, organizzavano la realizzazione di appositi vestiti, e il 5 novembre di ogni anno davano una festa nella canonica, durante la quale i bambini poveri ricevevano abiti nuovi e dolci. Naturalmente, tutto ciò può apparire paternalistico all'occhio moderno, ma dobbiamo ricordare che, prima della nascita dello stato sociale, il vicariato era spesso aperto a tutte le ore, unica ancora di salvezza per coloro che si trovavano in condizioni disperate. La società era rigidamente stratificata – ognuno sapeva qual era il suo posto. Quando, a nove anni, Frances tenne la sua prima lezione nella scuola domenicale, i suoi alunni di sei anni le fecero tutti l'inchino, prima di sedersi.

Se la chiesa ufficiale del diciottesimo secolo era stata caratterizzata dalla mondanità e dall'autocompiacimento, le cose erano profondamente cambiate grazie alla potente influenza del revival evangelico. Gli anglicani evangelici come William Wilberforce sottolineavano la natura peccaminosa dell'uomo e

¹ OWEN CHADWICK, *The Victorian Church*, Presbyterian Pub. Corp., 1979, p. 5. Si veda anche DONALD M. LEWIS, *Lighten their Darkness: The Evangelical Mission to Working-Class London, 1828-1860*, Paternoster Press, 2001.

² JANET GRIERSON, *Frances Ridley Havergal: Worcestershire Hymnwriter*, Worcestershire, FRH Society, 1979, p. 11.

il bisogno di una conversione soprannaturale. Ne è un esempio la spiegazione che Frances diede della sua scelta di scrivere una breve autobiografia verso la fine della sua vita. Cosa sarebbe successo, si chiedeva, se in punto di morte fosse stata troppo malata per fornire quelle convincenti “prove” di conversione, che gli evangelici vittoriani erano così ansiosi di ottenere? I suoi affezionati parenti avrebbero dovuto struggersi nell’angoscia per il suo destino eterno? Una tale possibilità sembra davvero ridicola, a noi che guardiamo al palese splendore della sua vita: ma no, dovevano esserci prove evidenti di una vera *conversione*. Naturalmente, la conversione era solamente l’inizio: gli evangelici predicavano una religione “vitale” e attiva. Si aspettavano che i cristiani esaminassero la propria vita, ricercassero continuamente la santità e soprattutto che fossero “utili”, non solo nei materiali termini filantropici, ma anche in termini di eterna spiritualità. La famiglia Havergal era un tipico esempio di anglicanesimo evangelico, nella sua devozione al culto regolato dal *Book of Common Prayer* [Libro della preghiera comune]; erano strenui oppositori del cattolicesimo, ed erano fermamente convinti che l’unione fra Stato e Chiesa garantisse al cristianesimo il suo giusto ruolo d’influenza nel paese. Nel 1869, mentre era in vacanza, Frances venne a sapere che «quell’orribile, perversa legge» (per la separazione fra Stato e Chiesa in Irlanda) era stato approvato dalla Camera dei Lord, e ne fu profondamente sconvolta¹ – l’idea che fosse ingiusto esigere le decime per il sostentamento della chiesa anglicana anche da quei sette ottavi della popolazione che erano cattolici non la sfiorava nemmeno.

Durante il regno della regina Vittoria, la rapida espansione della rete ferroviaria ampliò notevolmente la possibilità di

¹ FRANCES R. HAVERGAL, *Swiss Letters*, a cura di JANE MIRIAM CRANE, Londra, James Nisbet, 1881, p. 47.

viaggiare, sia attraverso la Gran Bretagna che sul continente. Thomas Cook cominciò ad organizzare esplorazioni nel 1841, e negli anni '60 e '70 dell'800 molti rappresentanti della classe media si concessero viaggi alla volta di Francia, Svizzera e Italia. Frances visitò l'Europa nel 1869, 1871, 1873, 1874 e nel 1876. Ogni volta registrava le sue esperienze quotidiane in lettere "circolari" ai membri della sua famiglia, lettere che dopo la sua morte furono redatte e pubblicate, e che rappresentano una piacevolissima lettura. Frances amava incontrare persone diverse, ed era in grado di conversare in tedesco e in francese. Riusciva a cogliere l'umorismo in ogni cosa e le sue descrizioni sono vivaci, divertenti e mostrano il suo amore per la bellezza in molte cose: nella grandiosità delle montagne, nella graziosità dei piccoli fiori, nell'espressione sul volto di un bambino o nella pulizia di uno chalet svizzero. Le sue lettere trovarono un pubblico pronto. Proprio come il pubblico americano si gettò sulle *Sunny Memories of Foreign Lands* di Harriet Beecher Stowe (1854), usando questi diari di viaggio quasi come una guida per il nuovo passatempo delle vacanze in l'Europa, così gli ammiratori della Havergal poterono ricevere informazioni sulle nuove possibilità di viaggio sul continente dalle *Lettere svizzere* e trarne suggerimenti su dove andare, cosa fare, e persino cosa indossare.

Nelle *Lettere svizzere* s'intrecciano numerosi aneddoti vissuti in prima persona. Frances non sembrava avere difficoltà nel fare amicizia con compagni di viaggio, domestiche d'albergo, contadini nei campi e guide di montagna. Continuava a condividere il vangelo e a distribuire opuscoli a tutti. Nulla può rappresentare lo zelo tipico degli evangelici vittoriani meglio di un pezzo che Frances scrisse dopo un viaggio sul continente, intitolato "Holiday Work"¹. Indirizzò il suo saggio agli affaticati

¹ F. R. HAVERGAL, "Holiday Work", riprodotto in *Swiss Letters*, cit., pp. 192-207.

lavoratori cristiani, esortandoli a rifugiarsi nella bellezza delle Alpi, come tonico per la mente, il corpo e lo spirito. Spiegò loro come poter viaggiare spendendo poco (otto settimane di viaggio per meno di 25 sterline). Alcune coscienze sensibili avrebbero potuto non giustificare una spesa seppur tanto modesta, ma lei assicurava che vi erano meravigliose opportunità di opera evangelica, e raccontava di aver trasmesso la propria testimonianza a molti, durante ogni giorno del suo viaggio. Quando lei e la sua amica Elizabeth visitarono una Parigi lacerata dalla guerra, ad esempio, dedicarono quasi tre ore alla distribuzione di opuscoli:

Tale il desiderio di quei piccoli libri, tale la gratitudine, tale l'attenzione quando cercammo di parlare di Gesù, tali le lacrime quando toccammo le corde della sofferenza, che ancora vibrano in queste povere persone che hanno vissuto la terribile realtà della guerra! Sicuramente è stato Dio a mandarci! [...] Ci recammo in una grande stanza dove giacevano dei soldati feriti [...] anche qui trovammo profonda attenzione e gratitudine [...] Quando riattraVERSammo la città trovammo molti che ci aspettavano. A un certo punto [...] c'erano almeno trenta persone ad attenderci, pigiate intorno a noi, chiedendo altri opuscoli...¹

In ogni locanda in cui alloggiavano, parlavano alle domestiche e distribuivano Vangeli nella loro lingua, con i passaggi più importanti evidenziati. Quando passeggiavano nei campi andavano dagli uomini che raccoglievano il fieno, parlavano con loro e davano loro degli opuscoli. Memorizzarono versetti in francese e in tedesco, per condividerli con gli altri. Frances descrisse a tinte forti la tenebra spirituale dei cantoni cattolici della Svizzera, e fece appello ad altri perché vi andassero e

¹ F. R. HAVERGAL, *Swiss Letters*, cit., p. 194.

condividessero il vangelo con quella povera gente. In questo modo, anche una «vacanza» veniva considerata un'opportunità per «fare del bene» e «rendersi utili».

La stessa serietà dominava il tempo libero. Frances amava leggere, ma si limitava a libri «educativi» di teologia, storia, geografia e un po' di poesia. Evitava i romanzi e le opere teatrali, persino Shakespeare. In un'era pre-televisiva i divertimenti erano organizzati artigianalmente: le ragazze delle classi media e alta venivano istruite a suonare e cantare per esibirsi nei "salotti". Frances si limitava a un repertorio quasi esclusivamente "sacro" e usava la sua abilità musicale come strumento di evangelizzazione. «Prendi la mia voce e fammi cantare, sempre, solo per il mio re», era preso alla lettera.

Gli evangelici vittoriani osservavano rigorosamente il "Sabbath". Così, mentre Frances si trovava in vacanza con la sua nipotina Emily, questa vide un'altra bambina giocare con le bambole di domenica, e la persuase ad andare dalla zia Frances, perchè la mettesse in riga. Frances si concentrò sul messaggio evangelico – Cristo e il perdono; più tardi Emily completò l'opera parlandole delle bambole!

Tutti i periodi di rinnovamento, nella storia della chiesa, sembrano essere stati accompagnati dalla composizione di nuovi inni e canti. Le crociate evangeliche di D. L. Moody e Ira Sankey del 1873 e del 1874, le varie branche del movimento per la "santità", e l'avvio della Convenzione di Keswick nel 1875, furono soltanto le manifestazioni più visibili del nuovo entusiasmo spirituale sperimentato dai cristiani di vari gruppi e denominazioni. Gli inni di Frances Ridley Havergal, particolarmente quelli sui temi della consacrazione e della santità (*brani* 3, 5, 8, 10, 11, 13), furono il frutto di quest'epoca di rinnovamento spirituale, e la sua espressione.